

Binetti: rispetto, non leggi Ceccanti: opinioni libere

Moia, Picariello a pag. 12. Lettere e risposta di Tarquinio a pag. 2



Omofobia, in arrivo il testo base

Dovrebbe essere presentata mercoledì la proposta di sintesi affidata al relatore Alessandro Zan del Pd. Sono cinque gli articolati su cui si lavora in commissione Giustizia della Camera. Le perplessità della Cei

Sarà presentato mercoledì, alla commissione Giustizia della Camera, il testo unico che sintetizza le cinque proposte di legge contro l'omofobia. I provvedimenti intendono intervenire sugli articoli 604-bis e ter del Codice penale, in cui si recepisce la "legge Mancino" (1993) che punisce la propaganda, la discriminazione e la violenza «per motivi razziali, etnici e religiosi». Le proposte di legge puntano ad inserire le fattispecie della "identità di genere" e dell'"orientamento sessuale". I cinque testi - Boldrini-Speranza, Zan, Scalfarotto, Perantoni, Bartolozzi - sono molto simili. Ora le proposte sono confluite in un testo unico che, come ha anticipato venerdì in un'intervista ad Av-



INTERVISTA A STEFANO CECCANTI (PD)

«I timori sono giustificati ma scongiurarli si può»

ANGELO PICARIELLO

Una legge che contrasti l'omofobia è «opportuna, anzi necessaria» per Stefano Ceccanti. Per il deputato e costituzionalista del Pd, espressione dei cristiano-sociali, «il linguaggio di odio crescente verso determinate minoranze, che si alimenta soprattutto attraverso i social, richiede uno specifico intervento». I rischi che anche la Cei ha segnalato di dar luogo a un rimedio peggiore del male, introducendo una sorta di reato di opinione per chi persegua *il favor familiaris* richiamato in Costituzione possono, a suo avviso, essere scongiurati attraverso un'esplicita previsione che ponga dei limiti in tal senso.

Perché ritiene necessaria una legge ad hoc?

Le nostre società presentano un crescente pluralismo e multiculturalismo, che vanno governati. Si affermano ragioni di odio verso alcune minoranze che il legislatore non può ignorare. La tesi che il pluralismo tende di per sé all'equilibrio e che l'omofobia è già di per sé arginata non mi convince. C'è l'esigenza di estendere anche ad essa l'istigazione all'odio e alla violenza già prevista per i reati a sfondo razziale.

Ma non si rischia in tal modo di dar luogo a una discriminazione al contrario verso chi, ad esempio, si richiami alla dottrina sociale e al diritto naturale?



Bisogna sempre porre attenzione alla differenza tra le parole e le pietre in cui sintetizzerei la giurisprudenza della Corte costituzionale. Le parole, anche sgradevoli, non sono di per sé pietre. Dobbiamo evitare che, per comprimere troppo il pluralismo sia pure in nome del pluralismo stesso, si vada a colpire il libero convincimento di altri. L'ordinamento privilegia le minoranze nella realtà concreta discriminate e oggetto di odio, ma deve farlo senza eccessi di legittima difesa. Le parole perseguibili possono essere solo quelle che creano un pericolo chiaro e presente di trasformarsi in pietre.

Ma non ci sono al momento altre priorità? C'è davvero un problema specifico che non sia ricompreso nella tutela dovuta a ogni persona? Oggi c'è un problema particolare di contesto, che è soprattutto quello dei social network, dove è più facile che le parole diventino pietre anche perché si possono scatenare comportamenti imitativi. Già c'è una vigilan-

Secondo il deputato e costituzionalista l'intervento legislativo è «opportuno», ma fin dal primo articolo dovrebbe garantire la libera manifestazione del pensiero e privilegiare «l'aspetto preventivo»

za interna di Youtube, Facebook e Twitter, ma serve anche la vigilanza esterna posta dalla legge. Accanto ovviamente a un lavoro preventivo, di cui ha dato l'esempio anche papa Francesco ricevendo a inizio 2015 una persona transessuale che si era sentita discriminata.

In concreto come si può garantire questo equilibrio? Chi ci assicura che la legge stia davvero in questi binari?

La legge già all'articolo 1 deve enunciare bene le sue finalità. Nello stesso articolo 1 e poi nella sua struttura l'aspetto preventivo-culturale dovrebbe essere indicato come prioritario rispetto a quello repressivo, volto a sanzionare condotte delittuose di istigazione e compimento di atti discriminatori e violenti. Ma le condotte istigatorie debbono comportare un pericolo chiaro e presente. Ferma restando, va specificato, la libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



venire Alessandro Zan (Pd) responsabile di fare sintesi dei progetti, avrebbe eliminato ogni riferimento ai reati di opinione. Vedremo se davvero si è andati in questa direzione. Nei giorni scorsi era intervenuta anche la presidenza della Cei con un comunicato in cui, oltre ad esprimere perplessità sull'opportunità di varare nuovi provvedimenti, si metteva in luce l'esigenza di un impegno educativo «nella direzione di una seria prevenzione» e nella prospettiva «di un confronto autentico e intellettualmente onesto». Sul tema abbiamo intervistato ieri il deputato Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) e la presidente delle teologhe italiane, Cristina Simonelli.

INTERVISTA A PAOLA BINETTI (UDC)

«Rispetto pieno per tutti ma la legge non serve»

LUCIANO MOIA

«**M**a era davvero necessario in questo momento impegnare tante energie sul fronte dell'omofobia? Non intendo dire che si tratti di un problema marginale. Tutto ciò che serve per contrastare la violenza e limitare le discriminazioni, anche quelle basate sull'orientamento sessuale è benvenuto. Ma ho qualche dubbio sul fatto che, in tutta questa fretta, non ci sia qualche cedimento al politicamente corretto». La senatrice dell'Udc Paola Binetti sorride. Il tema omofobia, con tutti i correlati culturali e bioetici, in realtà la interroga da sempre, forse più come psicologa clinica e neuropsichiatra, che come politica. Eppure il dubbio che si tratti di un'operazione-consenso rimane.

Se il tema è rilevante da dove nasce la perplessità?
Dall'opportunità di presentare una legge come questa in un momento in cui il Paese sta affrontando un'emergenza drammatica. Ha sentito che tra le priorità indicate dal presidente Conte all'apertura degli Stati generali sull'economia c'è l'inclusione di genere? Abbiamo una situazione segnata da gravissime incertezze, l'economia, la scuole, la sanità... e il governo vuole l'allargamento delle tutele previste dalla legge Mancino, quando ci sono norme che prevedono già sanzioni adeguate.



Anche lei è convinta che non fosse necessario pensare a un riferimento specifico per le persone omotransessuali?

L'ho già detto. Il rispetto per la persona umana è primario e la violenza non si giustifica mai. Quindi tutto quello che si fa per arginare le discriminazioni in tutte le forme è sacrosanto. Ma sono anche convinta che la tutela non venga tanto da una norma, per quanto specifica, ma da un contesto culturale.

Quindi è giusto parlare di inclusione delle diversità?

Sì, a patto che non diventi uno slogan. Che il rispetto sia reciproco. Che questa cultura dell'inclusione serva davvero a tutti, nessuno escluso, per costruire un'identità chiara e forte. Sbagliato fare dell'orientamento identitario l'unico tratto della personalità. Ci sono tanti altri valori che non possono passare in secondo piano.

Per questo è perplessa nella decisione di inserire nella legge espressioni come "orientamento sessuale" e "identità di genere"?

La senatrice e psicologa non liquida l'argomento come marginale, però ha il dubbio che sia un'operazione-consenso. «La vera tutela non viene dalle norme, ma dal contesto culturale»

Sì, sono espressioni ambigue, su cui anche la comunità scientifica è divisa. Proprio perché interpretate in modo diverso, possono diventare motivo di confusioni, e quindi prestarsi ad aprire spiragli per una lettura ideologica della legge.

Questo però sembrerebbe escluso dalla nuova stesura del testo unico, come hanno assicurato gli stessi estensori del provvedimento.

Vorrei fosse davvero chiaro, sia per un sacerdote che illustra il valore del matrimonio tra uomo e donna, sia per un politico che, come me, si batte contro l'utero in affitto. Intendiamoci, pratica inaccettabile sia quando a ricorrevi sono le coppie omosessuali, sia quelle eterosessuali.

Davvero dietro tutta questa operazione ci sarebbero coloro che vogliono affermare la dittatura del pensiero unico anche in campo antropologico?

Il valore fondamentale è il rispetto della persona e delle differenze. E quindi il rifiuto delle discriminazioni. Da qui non ci muoviamo. Ma vorrei che anche nella cultura Lgbt ci si liberasse dal pregiudizio per cui, se non sei allineato a un certo pensiero talvolta un po' uniforme e autoreferenziale, allora sei un nemico. Non è così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA